

Il “Decreto Genova”, affidato alla struttura commissariale, per semplificare e accelerare la ricostruzione del ponte Morandi, ha generato poca trasparenza delle scelte. Ci troviamo di fronte a una grande “opera pubblica”, rispetto alla quale andrebbero argomentati nei confronti della collettività la valutazione delle scelte e dei loro effetti (formali-architettonici, ambientali, economici, sociali). Fino ad oggi, invece, non si hanno a disposizione gli elementi perché possa maturare un’opinione pubblica consapevole sul processo. Tanto più in quanto sono in gioco una pluralità di progetti (terzo valico e collegamento portuale, gronda autostradale, riqualificazione della val Polcevera) i cui effetti si relazionano direttamente con il nuovo viadotto.

La prima scelta da discutere pubblicamente sarebbe stata quella tra l’integrale demolizione del Ponte (di cui sono crollati circa 300m su 1200m complessivi) e il suo parziale mantenimento e restauro. Nonostante fossimo in presenza di una grande opera dell’ingegneria e dell’architettura contemporanea che ha fortemente qualificato l’immagine di Genova, si è deciso a priori che questo monumento dell’ingegno italiano dovesse sparire. Ciò nonostante, già da settembre, fossero giunte su questo argomento numerose prese di posizione pubbliche (i due convegni e l’instant-book di INARCH, e la petizione del prof. Antonino Saggio, con migliaia di firme, inviata al Commissario il 22 ottobre), che argomentavano tecnicamente la recuperabilità in totale sicurezza di gran parte della struttura rimasta (i 3/4 dell’opera originaria). Si è dato avvio al cantiere di demolizione senza che fossero resi noti i risultati di una campagna di rilievo scientifico delle condizioni di sicurezza statica di quanto rimasto. Un ciclo di integrale di demolizione e ricostruzione è molto più costoso, sia economicamente che socialmente, e richiede tempi più lunghi. Perché non si è provveduto a compiere un’analisi comparativa delle alternative “demolizione e ricostruzione integrale” e “restauro e parziale ripristino”?

La stessa opacità si è registrata anche nella scelta della cordata affidataria dei lavori di ricostruzione. Sulla base di quali criteri si è scelto? È stato scelto il progetto più adeguato alla riqualificazione della val Polcevera?

Come Società dei Territorialisti invitiamo il Commissario a illustrare i criteri delle scelte e avviare un “dibattito pubblico” sia sulla ricostruzione del viadotto in relazione ai problemi strategici di Genova, che sulla rigenerazione dell’intera Valpolcevera, per oltre 150 anni interessata da gravi servitù ambientali ed insediative, e recentemente, dalla grave crisi industriale. La posta in gioco della ricostruzione rappresenta un’occasione fondamentale per il futuro della Valle e di Genova.

Prof. Arch. Roberto Bobbio

Prof. Arch. Alberto Magnaghi

www.societadeiterritorialisti.it